Aa. Vv., Samuel Beckett: Debts and Legacies

Stefano Genetti

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/4195>

DOI: ERREUR PDO dans /localdata/www-bin/Core/Core/Db/Db.class.php L.34 : SQLSTATE[HY000]

[2006] MySQL server has gone away

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 juillet 2012

Paginazione: 364-365

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Stefano Genetti, «Aa. Vv., *Samuel Beckett: Debts and Legacies*», *Studi Francesi* [Online], 167 (LVI | II) |

2012, online dal 30 novembre 2015, consultato il 07 janvier 2021. URL: [http://](http://journals.openedition.org/studifrancesi/4195)

journals.openedition.org/studifrancesi/4195 ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.4195>

Questo documento è stato generato automaticamente il 7 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Aa. Vv., Samuel Beckett: Debts and Legacies

Stefano Genetti

NOTIZIA

Samuel Beckett: Debts and Legacies, edited by Erik TONNING, Matthew FELDMAN, Matthijs ENGELBERTS, Dirk VAN HULLE, «Samuel Beckett Today/Aujourd'hui», 22, 2010, pp. 483.

- 1 Accanto a un'intervista di M. FELDMAN con l'attrice e studiosa Rosemary POUNTNEY (pp. 397-405) e ad alcuni articoli sparsi – su Beckett, Jean Beaufret e Heidegger, sul dramma televisivo *Eh Joe*, su *Breath* e la corrente artistica del Nouveau Réalisme, su *Ping* e sulla scrittura dell'afasia –, questo numero interamente anglofono della prestigiosa rivista pubblicata da Rodopi contiene venticinque interventi relativi a una serie di seminari tenutisi a Oxford tra il 2005 e il 2009. Ripartiti in due sezioni – debiti e lasciti –, si concentrano in un'ottica interdisciplinare oltre che intertestuale su influssi subiti e/o esercitati da Beckett, soffermandosi ora su un'opera in particolare, ora proponendo riflessioni ad ampio raggio e valorizzando materiali di studio inediti quali lettere, taccuini e altri manoscritti, avantesti e realizzazioni sceniche.
- 2 Le fonti vanno dal *De imitatione Christi* di Tommaso da Kempis (Chris ACKERLEY, pp. 39-50) al misticismo cristiano di William Inge (Erik TONNING, pp. 223-239, su un abbozzo teatrale conservato negli archivi di Reading e su *Mal vu mal dit*) e dal *Pilgrim's Progress* di Bunyan (Julie CAMPBELL, pp. 209-221, su *Mercier et Camier*) al modello satirico di Swift (Marjorie PERLOFF, pp. 17-38). Gli argomenti spaziano dall'iconografia barocca della *vanitas* (Claire LOZIER, pp. 241-251, ancora su *Breath/Souffle*) ai disegni, geometrici oppure figurativi, in margine agli autografi, esaminati da Bill PROSSER (*Beckett's Barbouillages*, pp. 373-385) e riprodotti alle pp. 386-395. Daniel KATZ (*Where Now?*, pp. 329-340) mette in luce l'influenza di Beckett sulla dialettica di luogo e non-luogo elaborata dallo scultore e *earth art-ist* Robert Smithson, mentre Laura SALISBURY (*Art of Noise*, pp. 355-371) si rifà all'articolazione di figura e sfondo e di segnale e rumore

nell'ambito della teoria dell'informazione. Dal canto suo, David ADDYMAN, in merito al trattamento dello spazio nel teatro di Beckett, insiste sul rigetto, da parte dell'autore, dell'allestimento di *Endgame*, con inserti musicali e di *slang* e ambientato in un vagone di metropolitana, ad opera della regista americana JoAnne Akalaitis (pp. 301-314). Seán KENNEDY riporta le divergenti posizioni di Beckett e Yeats nei confronti della politica irlandese in materia di natalità (pp. 79-91, su *Premier amour*) e Peter J. MURPHY applica il suo revisionismo critico alla relazione tra Beckett e Joyce, della cui complessità risultano emblematiche alcune *Reincarnations of Joyce in Beckett's Fiction* (pp. 67-77, più precisamente in *Murphy*, *Watt* e *Enough/Assez*). Bidirezionale si rivela il rapporto tra l'opera di Beckett e gli scritti, sul teatro e teatrali, di Friedrich Dürrenmatt e Max Frisch (Mark NIXON, pp. 315-327), laddove in *Malone meurt* Paul STEWART rinviene una critica dell'ottimismo connesso alla contemplazione estetica così com'è concepita da Schiller e da Schopenhauer (pp. 149-162). A iniziare dagli anni (1928-1938) della formazione filosofica da autodidatta di Beckett (Matthew FELDMAN, pp. 163-180), risuonano nell'opera gli echi, seri o parodici, del pensiero di Aristotele (Anthony CORDINGLEY, pp. 181-195, su *Comment c'est*), Geulincx (David TUCKER, pp. 197-208, sull'*Ur-Watt*) e Leibniz (Katrin WEHLING-GIORGI, pp. 341-354, anche su Gadda).

- 3 Se il ruolo dell'italiano nel multilinguismo creativo del primo Beckett, anche al di là dell'intertesto dantesco, è evidenziato da Doireann LALOR (pp. 51-65), altri contributi riguardano la letteratura di lingua francese. Elsa BAROGHEL torna sulla genesi di *Fin de partie* e sul motivo sadico della pseudo-coppia filtrato dalla psicoanalisi freudiana (pp. 123-133), laddove Ashley TAGGART confronta la medesima *pièce* e *En attendant Godot* con *Les Aveugles* di Maeterlinck (pp. 93-106). Delle affinità tra Beckett e Bataille, ben oltre la ricezione di *Molloy*, tratta Peter FIFIELD (pp. 107-121) e nell'articolo di Mary BRYDEN (pp. 275-287) risuona il dialogo che Hélène Cixous, da «Une passion: l'un peu moins que rien» fino al più recente *Le Voisin de zéro*, intrattiene con Beckett intorno al teatro e al movimento, al riposizionamento del soggetto e alla destabilizzazione dell'identità.
- 4 Per la loro portata metacritica, si segnalano infine altri due saggi. Alastair HIRD (pp. 289-299) problematizza la funzione delle allusioni ai *Textes pour rien* – peraltro cosparsi di riferimenti più o meno espliciti alla vita e all'opera di Beckett – nel dibattito sulla cosiddetta *mort de l'auteur* che, come è noto, vede coinvolti, sul finire degli anni Sessanta, tanto Foucault quanto Barthes. La suggestive pagine di Steven CONNOR (*Beckett and the Loutishness of Learning*, pp. 255-273) investono nel loro insieme gli ambivalenti rapporti tra Beckett e la ricerca di stampo universitario: derisa nella sua pretenziosa vacuità, essa è abbondantemente assimilata in un'opera impregnata di erudizione. Come l'autore ha dovuto ammettere di essere «if not an academic writer, then certainly an academics' writer» (p. 272), così i commentatori hanno interiorizzato il sospetto che in Beckett grava sulla critica accademica. Tra l'opera e gli studiosi si delinea «a cycle of dependence and resentment» che fa dell'angoscia dell'influenza di cui parla Harold Bloom una reciproca «anxiety of confluence» (p. 273).